

Giornale di Sicilia 25 Gennaio 2013

Ci fu trattativa fra lo Stato e la mafia? Il gup dispone integrazioni di prova

PALERMO. Un superpoliziotto, un pentito di mafia e un ex killer «esperto d'arte» conoscitore delle patrie galere e dell'estremismo neo-fascista. Sono Gianni De Gennaro, già capo della polizia e dirigente della Dia, Giovanni Brusca il sanguinario boss di San Giuseppe Jato e Paolo Bellini, controverso personaggio il cui nome compare spesso nelle trame oscure dei servizi segreti. Tutti e tre saranno ascoltati dal gup Piergiorgio Morosini che ieri mattina ha disposto integrazioni probatorie nel procedimento sulla trattativa tra Stato e mafia. Slitta dunque la decisione sul rinvio a giudizio dei 10 imputati, mentre per l'undicesimo, l'ex ministro Dc Calogero Mannino, è stato fissato al 20 marzo il giudizio abbreviato. La procura ha anche depositato nuovi atti che riguardano l'omicidio del maresciallo Guazzelli, un verbale del figlio del carabiniere ucciso e alcune annotazioni contenute nell'agenda di Bruno Contrada su presunti incontri e telefonate tra lui e Mannino.

Gianni De Gennaro nello stesso procedimento risulta come persona offesa del reato di calunnia che sarebbe stato commesso da Massimo Ciancimino, a lui il giudice chiederà una serie di ragguagli su alcune informative della Dia datate agosto 1993. In quel periodo turbolento, in piena offensiva stragista, la direzione investigativa antimafia ipotizzò una regia occulta e un movente preciso dietro l'attacco allo Stato. Era una manovra criminale, questo il ragionamento, che doveva indurre le forze politiche ad un accordo sottobanco con i boss. Nessuno in quel periodo aveva ancora elaborato questa teoria e De Gennaro, allora responsabile della Dia, potrebbe fornire qualche spunto per chiarire il torbido contesto dell'epoca. Giovanni Brusca invece, più volte ascoltato dai magistrati sull'argomento stragista, sarà interrogato sul vertice mafioso del 1993. Chi veramente comandava allora in Cosa nostra, subito dopo la misteriosa cattura di Totò Riina? Quali erano le fazioni che si contrapponevano, chi prendeva le decisioni? L'ex boss dovrà fornire indicazioni precise e comporre l'organigramma del potere mafioso di allora.

Infine Paolo Bellini, controverso personaggio, in contatto con 'ndrangheta, servizi segreti e carabinieri, che raccontò di una trattativa, per così dire di serie B, portata avanti da Cosa nostra e finalizzata alla restituzione di importati opere d'arte rubate in cambio di benefici carcerari per i boss. Bellini è una delle tante «primule nere» che hanno attraversato gli anni bui della Repubblica, godendo di protezioni occulte. È l'assassino di un militante di Lotta Continua, Alceste Campanile, commesso trent'anni fa, subito dopo il quale scomparve in Brasile sotto falso nome. Chi erano i contatti mafiosi di Bellini, a chi riferiva il singolare pittore-criminale, oggi collaboratore di giustizia, per conto di chi si muoveva? Queste le

domande che gli saranno poste. Oggi verranno stabilite le date in cui De Gennaro, Brusca e Bellini verranno ascoltati dal gup.

La scelta del giudice Morosini di sentire nuovi testimoni sembra mettere d'accordo sia difesa che l'accusa.

«La decisione assunta dal gup dimostra che il giudice vuole approfondire alcuni temi e questo è sintomo di autonomia perché evidenzia che non vuole basarsi solo sul materiale probatorio fatto acquisire dall'accusa», afferma l'avvocato Giuseppe Di Peri, legale del senatore Marcello Dell'Utri, uno degli imputati.

«Rispettiamo profondamente la decisione del gup che riguardo alla complessità dell'indagine è stato sempre attento e rigoroso - ha detto il pm Nino Di Matteo -. Non parlerei di dilatazione dei tempi perché implicherebbe un giudizio di inutilità. Anzi, secondo noi questo ampliamento probatorio rafforzerà l'impianto accusatorio».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS